Anno II. Trieste, Sabato 29 Settembre 1883 (Edizione del meriggio) N. 629

Si pubblica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2 Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo
Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

GIORNALISMO RICCO.

I giornali francesi si lagnano perchè il governo li tiene all'oscuro di quel che succede nel Tonkino. Il *Figaro* dice che hanno torto. Ed ha ragione di dirlo. I giornali di Londra, — osserva esso, — attingono le loro notizie al Foreign-Office? I consoli inglesi sono forse incaricati di riempire con le loro notizie le colonne del *Times*, dello *Standard*, del *Daily News*, ecc.? A lord Granville questo non accomoderebbe di certo, e il diplomatico sospetto di collaborare a un giornale, sarebbe messo nell'alternativa di scegliere fra il suo posto e l'impiego di corrispondente. È vero che ce ne sono che preferirebbero diventare giornalisti e guadagnare centomila franchi, per pochi mesi passati a Merv.

No, la stampa di Londra mette in uso altri procedimenti. Non aspetta nulla dal suo governo, anzi, lo informa invece di esserne informata. La *Reuter*, che pure fa un bel servizio, viene in seconda linea. Non appena all'estero sorge una complicazione, su via, ogni giornale spedisce sui luoghi un corrispondente speciale

Per non andare indietro, vediamo oggi lo *Standard*, che ha al Madagascar il sig. Cameron, il quale è ora consigliere ascoltato del governo malgascio: il *Daily News* ha fatto partire il signor O'Donovan, in cerca del Mahdi nel centro dell'Africa.

Il *Times* non esita a farsi mandare dispacci, il cui costo oltrepassa in una sola giornata le spese annue di molt giornali parigini.

***

Ma parlando di giornali, bisogna cavarsi il cappello al *New-York Herald*. Questo giornale, il cui direttore ha speso qualche milione e nella ricerca di Livingstone e nella spedizione al polo Nord, sta battendo un colpo incredibile. Esso costava quattro cents, ossia otto soldi; i suoi competitori, il *New York Times* e il *World*, credettero di fargli concorrenza vendendosi a quattro soldi. Il *New York Herald* ha deciso di vendersi a due cents anche lui, e se questo non basta, si venderà a un cents (due soldi).

A due soldi! Capite? Otto pagine di testo e talvolta dodici pagine di annunzi, vale a dire solo in tanta carta pel valore di più

L'abbandonare due soldi su una tiratura di 150,000 copie, costituisce una perdita giornaliera di 15 mila franchi, alla quale il proprietario supplirà aumentando il prezzo degli annunzi, e portandolo da 2 franchi la riga a due e venticinque. Al prezzo attuale fruttavano circa 40 mila franchi al giorno. E poi il signor Bennett si lagna di avere troppi annunzi.

Il signor Bennett si occupa di tutti questi particolari amministrativi e di altri ancora, stando in una villetta a Bougival presso Parigi e facendo lavorare il telegrafo.

E siccome pare che il cordone transatlantico non funzioni a modo suo, così tratta col ricchissimo signor Mackay per stabilirne uno per proprio conto.

***

La *Gazzetta russa di Pietroburgo* dice che le spese per mantenere i corrispondenti dei giornali esteri durante le feste dell'incoronazione dello Czar, sono ascese a 115 mila rubli. In queste non sono comprese le gratificazioni date ai funzionari che si sono occupati del ricevimento dei giornalisti. Al signor Vaganoff è stata rimessa la somma di 5 mila rubli di cui andava debitore al governo; al signor Korvin Krukoski, 3 mila.

Storia profumata

I grandi signori del Medio Evo solevano, dopo il desinare, lavarsi la bocca e le mani con acqua di rose: e spesso, a rendere più solenni le publiche feste, si faceva dalle fontane zampillare acqua di arancio e d'altre essenze odorose.

Sotto il regno di Luigi XV le dame della sua Corte dovevano portare nelle vesti ogni giorno un profumo diverso e stabilito dal maestro di cerimonie; cosicchè quelle sale oggi olezzavano di muschio, domani di vainiglia, doman l'altro di ambra ecc.

Da quest'epoca i profumi divennero in Francia e altrove uno dei principali bisogni della *toilette*, e si mescolavano ai saponi, si spargevano sulle vesti e fra i capelli e se ne spruzzavano i fazzoletti, i guanti... L'arte dovette quindi occuparsene seriamente, è riuscì più tardi a conservare gli odori più fugaci, per offrirli alla bellezza sotto un' infinità di forme.

In tal modo la seduzione ha messo al suo servizio anche il senso dell'olfatto, senza che l'uomo s'accorga quando segue gli effluvi di una signora di essere... menato pel naso!

Na non basta profumarsi, bisogna profumarsi bene; l'usare secondo le circostanze, il *Jockey club*, piuttosto che il *foinnouveau*, l'*ixora* anz chè l'*ylang ylang*, la *vainille* in luogo del *jasmin* o la lavanda *ambrè* a preferenza dell'acqua di felsina o del *lubin*, è arte fina, delicata, che pochi conoscono, come molti ignorano i singolari effetti che alcuni odori possono esercitare sul nostro organismo.

Chiudo con un esempio. Una signora che non poteva sopportare il profumo dei fiori, svenne nel ricevere la visita di una amica che portava una rosa, e la rosa era finta; mentre il celebre Fulter perdeva i sensi all'odore del formaggio.

UN RE IMPACCIATO

A proposito della presenza degli ambasciatori siamesi a Parigi, il *Figaro*, scrive sul conto del loro re.

„Ciulalong-Korl I, stando a una fotografia posseduta da un nostro amico, sembra abbia una ventina d'anni. Quel che colpisce sopratutto gli sguardi nella riproduzione della sua persona, sono le unghie smisurate. Esse non hanno infatti meno di trenta centimetri.

„Le unghie sono considerate dagli abitanti del regno di Siam come la prova della sovranità assoluta. Esse attestano che Sua Maestà non si dà ad alcuna occupazione manuale. Ma questo lusso ha un incoveniente. Esso condanna il re ad un' inazione assoluta, e l'obliga, pei bisogni della vita, anche i più intimi, a ricorrere agli uffici di un ufficiale d'ordinanza.

„Non insistiamo."

La sobrietà di Napoleone I.

Napoleone I fu molto sobrio: mangiava presto e male. Se fosse stato possibile far mangiare a un altro in sua vece si sarebbe chiamato felice.

La colazione gli faceva perdere un quarto d'ora e il pranzo una mezz'ora al più. E si noti che in questa mezz'ora riceveva il conservatore della biblioteca del Louvre Barbier, il quale lo informava di tutte le nuove publicazioni e gli segnava i brani più importanti.

Mangiava con appetito, ma poco - e appena sentiva d'aver soddisfatta la fame, si alzava da tavola. Non amava gli intingoli - il suo piatto favorito era una costoletta di castrato con insalata di fagiuoli.

Beveva mezza bottiglia di vino allungato con l'acqua; di rado un bicchiere di Champagne che bastava a renderlo galo.

Una tazza di caffè finiva ciascuno dei suoi due pasti. E anche a Sant' Elena, nei lunghi e tristi giorni della solitudine e dell'esilio, seguì lo stesso sistema: il suo pasto si componeva d'una minestra, di due piatti di carne, d'uno di legumi e d'una insalata. Fu, ripeto, molto sobrio e parco, e si faceva un vanto della sua sobrietà.

Tuttavolta, incoraggiava il talento culinario, al pari di tutti gli altri sovrani, e, quando dava dei pranzi, ci teneva a impressionare gli invitati col lusso dell'apparato e lo sfarzo del servizio.

I suoi gusti, le guerre, i viaggi, le infinite occupazioni non gli permettevano di dare dei pranzi di frequente; ma le poche volte che ne diede, la sua tavola fu trovata degna dei racconti delle *Mille ed una notte*. I pasticcieri non mancavano mai, in tali occasioni, di raffigurare a tavola gli emblemi della guerra: elmi, schioppi, cannoni, fasci d'armi d'ogni genere.

In giro al mondo.

L'esplosione di Woolvich. I giornali di Londra recano particolari sull'esplosione nell'arsenale di Woolwich.

Verso le ore 10 antimeridiane di lunedì una bomba di sei chilogrammi scoppiò nell'officina di caricazione; lo scoppio si udì in tutta la città e a parecchie miglia lontano. Poi seguirono una serie di scoppî e finalmente si alzarono dall'officina altissime fiamme.

Si seppe subito che la causa dell'esplosione fu un principio d'incendio manifestatosi nell'officina, e precisamente nel magazzino dove erano custodite le bombe cariche.

Per tre quarti d'ora esplosero le bombe una dopo l'altra, lanciando in tutte le direzioni terribili proiettili. I proiettili arrivarono fino a due miglia e mezzo di distanza, minacciando di morte e di rovina gli abitanti dell'intera città.

Tutti si nascosero nelle cantine, come se la città venisse bombardata. Molte case furono più o meno danneggiate, alcune distrutte.

Indicibile agitazione regnava nell'arsenale di Woolwich, dove sono occupati 8000 operai. Malgrado il grande pericolo, alcuni coraggiosi operai tentarono avvicinarsi con le pompe all'officina, ma dovettero tosto allontanarsi. Distrutta l'officina, gli scoppî terminarono.

Fortunatamente le officine sono distanti una dall'altra e gli operai di tutte le altre, ad eccezione di quelli che trovavansi nell'officina di carico, dove scoppiò il fuoco, poterono salvarsi.

Dopo due ore il fuoco fu spento e nella officina furono trovati due cadaveri completamente carbonizzati.

Il danno materiale ascende a cinquanta mila franchi.

Una lepre scarica il fucile al cacciatore. Lo strano, anzi stranissimo, fatto è avvenuto a Lari-Pesignano in Toscana, e così lo narra il signor A. Belluni al giornale il *Telefono* il quale publica il suo racconto tale e quale senza togliere virgola, nè correggere gli spropositi.

„Il 15 di questo mese corrente, mentre due cacciatori erano in cerca della lepre di fatto mentre che i cani ronzavano per scoprire la lepre, non mancò molto che questi la scovassero; i cacciatori sentito che i cani l'avevano scovata si misero

---

[illegible] s'intende, visto che bisogna pur chiacchierare di qualche cosa) che egli avea comandato una banda di briganti in Sicilia; e che, dopo aver liquidato il suo poco onorevole commercio, era venuto a Parigi, la grande città dove s' annidano tutti i misteri del mondo, a godersi in pace le sue duecentomila lire di rendita. In tutte queste ciarle non c' era niente di vero; o per dir meglio, c'era assai poco di vero.

Partito dalla Francia giovanissimo, quando venne in Francia.

Un anno dopo, perdè la moglie.

Tre anni dopo, moriva d'un attacco di apoplessia fulminante, uscendo da un'osteria dove era andato come al solito a fare un' orgia con facili ragazze.

Chi ereditava le sue ricchezze?

Egli lasciava una figlia. Celeste, quasi ancora bambina, poichè non aveva che quindici anni.

Era una fanciulla alta e gracile, elegante, con un viso pallido, i capelli biondi, le [illegible] e minorenne, onde io affido a mio fratello Antonio l'incarico di vegliare sopra di lei. E per impedirgli di rubare nell'amministrazione del patrimonio, lo autorizzo a prendersi cinquantamila franchi all'anno, fino al matrimonio di Celeste o alla sua maggiorità."

Celeste fu dunque confidata ad Antonio Chambarand, fabbricante di zoccoli, e che l'autorità snidò in un piccolo villaggio dell'Alvergna. E quest' uomo dovrà avere in questo romanzo una parte troppo grande perchè non ci occupiamo un po' particolarmente di lui.

Il giorno in cui seppero del matrimonio di Chambarand, parvero colpiti dalla folgore. Antonio ne fece una malattia. La moglie lo consolava dicendogli:

— E' vecchio, e affaticato; non avrà figli.

Un anno dopo, Chambarand telegrafava da New-York la nascita di sua figlia.

Fu quello per Antonio l'ultimo colpo. Era dunque scritto che sarebbe sempre vissuto nella miseria?

(*Continua*).

sull'attenti, ecco che la lepre acciecata e spaurita che fosse, si diede a precipitosa fuga, scappa e va a battere nel petto del cacciatore Giuseppe Fatticciari che già aveva, come ho detto, il fucile preparato.

„Questo nel sentirsi e vedersi la lepre, come ho detto, non mancò col braccio afferrarla: questa, essendo grossa, si svincolava in modo tale, coi piedi puntò sul grilletto del fucile e fece esplodere la botta, il cacciatore in quel momento sentì la fucilata ma non si avvide che fosse del suo fucile; ma quella grossa lepre proseguendo i suoi sforzi, di nuovo fece esplodere anche la seconda botta. A questa seconda antifona, il cacciatore restò così confuso che gli scappò la preda, non è credibile e pure è verissimo, perchè lo hanno asserito vari testimoni di vista, fra i quali un certo Luigi Spinella.“

Nozze fatali. A Torino, una copia di sposi, appartenenti alla classe operaia, recaronsi al Municipio per celebrare il loro matrimonio.

Alla solita domanda dell'assessore lo sposo rispose risolutamente no. Stupefazione generale!

Naturalmente il matrimonio non ebbe luogo. Scendendo lo scalone del Municipio il fratello della sposa rifiutata, bastonò l'ex-sposo facendolo sanguinare.

Nacque un parapiglia indescrivibile che finì con l'intervento delle guardie.

— Leggiamo nella *Gazzetta di Mondovì* del 25 settembre:

„Ci viene raccontato un fatto avvenuto ieri a Narzole che noi esponiamo nei termini in cui ci viene esposto, senza per altro renderci garanti della sua scrupolosa esattezza.

„Un giovine di circa 18 anni, avendo amoreggiato con una ragazza di buona famiglia e spinta la cosa al punto di compromettere l'onore, fu dal padre di quella fanciulla invitato a quella riparazione che il buon senso e la coscienza suggerivano. Ma il giovine non accolse l'onesta proposta e si allontanò per qualche tempo dal Comune. Ieri però vi fece ritorno, forse credendo che gli animi si fossero calmati e che ad una giusta collera fosse sottentrata la rassegnazione. Ma si è ingannato. Il padre della fanciulla tradita andò a trovarlo a casa, lo diffidò a riparare all'ingiuria recatagli, e non avendo potuto ottenere alcuna risposta soddisfacente, si avventò contro di lui e lo uccise, ferendo ancora il padre di esso che era accorso per difenderlo.

I costumi di una principessa. Il 13 dello scorso mese comparve avanti al tribunale di Pietroburgo la principessa Tanischeff, accusata d'aver rubato al suo amante 90 rubli.

La principessa, il cui padre dilapidò un patrimonio di parecchi milioni, è dedita, sino dall'infanzia all'ubbriachezza; nè i suoi parenti, che in Russia occupano posizioni onorevolissime, poterono mai, malgrado infiniti tentativi, distorla da un vizio così abbominevole.

La principessa visse questi due ultimi anni in una casa innominabile delle più abbiette, nella quale, per l'abbrutimento in cui era caduta, era sfuggita persino dalle sue compagne. Mercè l'intervento di persona altolocata la principessa Tanischeff venne prosciolta dall'accusa di furto e chiusa in un convento di monache.

Contro i bevoni schiamazzatori. Gli osti e liquoristi irlandesi, nel fine di impedire le contese che sogliono insorgere tra i loro avventori più chiassosi, usano mescolare alle bevande che loro destinano una certa dose d'oppio.

L'ubbriacone beve, s'addormenta e così gli si fa digerire la sbornia all'aria aperta o in guardiola.

Domenica scorsa tale fu la quantità di tintura d'oppio dispensata ad un operaio nell'acquavite, che questi si addormentò per mai più svegliarsi.

L'oste perciò dovrà rispondere al tribunale di omicidio per avvelenamento.

In Isvizzera studiano la maniera di sopprimere il lago di Ginevra per utilizzare la sua forza motrice, qualche cosa come 7000 cavalli-vapore.

Ci perderà il pittoresco, ma ci guadagneranno le industrie e il lavoro. Costumi elvetici.

Giuseppe Verdi. Scrivono da S. Agata all'*Italia*: Non esce che in carrozza. Nelle sue stalle nitriscono tre o quattro pariglie di cavalli di gran prezzo. Nulla uguaglia la severa eleganza dei suoi calessi. Sono oscura e gravi. Col maestro è sempre — florida e aitante — la sua signora, madama Sterponi: la providenza dei poveri di questi luoghi. Il maestro è seduto sempre al posto di sinistra: il suo cappello a cilindro è sempre deposto sulla panchetta davanti, vuota. Conduce l'equipaggio un cocchiere in cilindro a nappina, livrea nera, cravatta e guanti bianchi. Verdi passa nel suo buon equipaggio che rotea quasi senza far rumore: E al cospetto di quell'uomo, dai capelli e dalla barba grigia, seduto accanto a una signora tutta velata, i passanti si tolgono il cappello e riveriscono „il professore“.

„Il professore“ ecco il sublimato antonomastico di questi luoghi per designare il più grande dei maestri viventi.

Duelli. Alla Spezia ebbe luogo uno scontro alla sciabola fra i signori V. E. Agnoletti, direttore del *Telefono* di Livorno e F. Oddone, redattore dell'*Epoca*, che assieme al signor G Chiesi si erano messi a disposizione dell'Agnoletti il quale scelse il signor Oddone.

Al secondo assalto il signor Oddone avendo riportato una ferita alla regione frontale con emoraggia, e contemporaneamente il signor V. E. Agnoletti, avendo riportato due ferite superficiali alla regione dorso-ascellare destra le quali rendevano assolutamente impossibile il proseguimento dello scontro, a parere dei sanitari e conforme al già stabilito, si fece cessare il combattimento.

— I giornali di Parigi riferiscono che lunedì ha avuto luogo sul territorio svizzero, un duello alla spada tra due già ufficiali di cavalleria, il barone de Beaufort e il visconte di Saint-Amand. Questi, al secondo assalto ha avuto il costato destro trafitto. La ferita non pare mortale

La causa del duello è stata una disputa, degenerata in vie di fatto, sulla soppressione della scherma a cavallo nei reggimenti di cavalleria.

— Un duello, curioso per i contendenti che si sono battuti, ha avuto luogo alla frontiera svizzera. I duellanti, che aveano scelto la spada, erano giapponesi dimoranti da anni a Parigi, i signori Oka e Shaima. Il signor Oka è rimasto leggermente ferito.

Il papa in chinese. Li-Fong-Ivo, ambasciatore cinese accreditato alle corti di Roma, Berlino e Vienna chiama, nei suoi rapporti ufficiali, papa Leone XIII *Tienta-Lama*, il che significa in chinese *Sacerdote superiore del cielo*, oppure: *Sacerdote superiore divino*.

LA NOTA ISTRUTTIVA.

Modo di pulire i guanti di pelle. — Si prenda del latte, cui sia stata levata la crema, e lo si faccia bollire unendovi molto sapone, in guisa da produrre una schiuma abbondante.

Poi lo si lasci raffreddare, si bagni una pezzuola di flanella nel liquido e con la pezzuola così bagnata si strofinino fortemente i guanti e quindi si lascino asciugare.

Ogni macchia sarà così in essi scomparsa.

A. Rocco. Edit. e Red. resp. — Tip. Amati

LA MOGLIE DEL MORTO.*)

(149)

Infine il vecchio era rivenuto; egli era un matto, lo si era arrestato; senza parlare di quel singolar marinaio che veniva a passar delle ore nella sua portineria e che sempre rideva. Tutto ciò era molto strano... Ed aveva un bel cercare, la comare Lucas, la non poteva trovar nulla da collegare insieme.

— Nonostante la sua discrezione però, Genoveffa le piaceva, le voleva bene, e, avendola ricondotta malata da Charonne, non voleva abbandonarla; ella passò la notte vicino a lei.

Genoveffa una parte della notte in preda al delirio, narrava cose inaudite e, sentendola, più di una volta comare Lucas fece il segno di croce, dicendo:

— La è ossessa!

Aveva sentito la disgraziata, che, sembrando dibattersi contro un'orribil visione, gridava:

— No... lasciami!... Rendimela... No, noi non andremo nella tua tomba.. Rendimi la mia figliuola. No! non la porterai via!... A me! mi prende la mia figliuola!... La mette nel feretro, aiutatemi dunque.... Vedete bene che vogliono farci sotterrar vive.. ma aiutatemi... No! no, non chiudete il feretro... Ah! il miserabile! è lui, è lui! che la inchioda nella bara... Impeditelo.. Mi percuote.. Or ora la uccide per rapir Giovanna... Fernando! grazia! grazia!... Lasciala vivere, lei... Prendi me... ma lasciala vivere... Lasciami, lasciami, miserabile!... Pietro, perdono! perdono! grazia! Portatemi nella tomba... Portatemi via... Lasciate Giovanna!

Comare Lucas era esterrefatta; andava di quando in quando a guardar per la finestra, se vi fosse ancora gente desta in casa. A comare Lucas non piaceva si parlasse di morte durante la notte; diceva che ciò attraeva gli spiriti, e avea voglia di chiamar Agostino; quegli avrebbe dormito in un seggiolone. Le sembrava, a comare Lucas, che il russo d'Agostino discaccerebbe gli spiriti.

Dopo una notte di angoscie, durante la quale la buona donna non potè chiuder occhio, finalmente apparve il giorno, d'altra parte, già da una grand'ora, Genoveffa era più quieta, dormiva pacificamente. Lorchè la povera donna si destò, la si guardò intorno, fu meravigliata di trovarsi nella sua stanza; ella chiese alla signora Lucas quello che era accaduto. Costei le narrò lungamente, accrescendo i menomi particolari. Laonde le disse che parlando col signor Savard, a Charonne, ella era caduta svenuta sul pavimento... Tutti l'avevano creduta morta... La si era ricondotta d'urgenza a Parigi... il medico era venuto tre volte, e non aveva assicurato di potere salvarla se non la sera stessa.

Genoveffa non ascoltava più! Lassa, sfinita, ella stava appoggiata sul letto, provando a rammentarsi, o meglio rammentandosi quello ch'era accaduto il giorno antecedente... Ditalchè, era vero, suo marito viveva, sua figlia viveva!... E delle grosse lagrime colavano dagli occhi suoi... I due esseri che erano la sua vita, ella poteva sperar di rivederli... Adesso che sapeva ch'essi vivevano, la era decisa di andare sino in fondo; ella era bella, suo marito l'amava, ed era precisamente quell'eccesso di amore che aveva reso il castigo sì crudele... La voleva ottenere il suo perdono... Voleva non più esser la moglie, ciò era chieder troppo, dappoichè la era stata indegna, ma voleva esser la madre; voleva riveder la sua figliuola, redimere il passato con una vita tutta di sacrifici. Senonchè a tal uopo occorreva sapere da che parte fossero andati.

Si è certamente perchè suo marito si era veduto scoperto da Fernando e da Rigoberto ch'egli aveva sì precipitosamente abbandonata la casa di Charonne. Su qual indizio ritrovarli adesso? Era d'uopo agir presto ed agir sola. Ella vi era decisa. Disse alla comare Lucas che la si sentiva benissimo, ed era vero. Ma la vecchia si ricusava assolutamente a crederci. Allora, sorridente, ella saltò giù dal letto, e vestendosi, disse a comare Lucas, sbalordita!

(*Continua*

*) Proprietà letteraria dell'editore Ed. Sonzogno-Milano

Ed eccone
Onorevo
Nel pregia
mane, leggia
e siccome il
sotto un pun
teniamo che
chiara.

Primo, è stato il signor Wieland, impresario della Zaeo a rifiutarsi di farla lavorare Mercoledì scorso, come era obbligato da contratto, due volte nella medesima sera, pretendendo farle fare i soli voli ed avere il 23% come al solito.

Secondo, egli ha sempre esattamente ricevuto la sua quota serale come lo dimostra i *borderò* da esso firmati.

Terzo, che egli il signor Wieland, ci deve ancora il resto di una somma antici-

macchia faceta e spiritosa di Enrico Belli-Blanes di cui iersera si celebrava la serata d'onore.

Sempre lui artista nel *Gerente responsabile* con delle scappate comiche da strappare l'applauso; sempre lui ancora, uomo di spirito nella *Luna di fiele* che ha fatte ridere, sganasciare i vivi ed i morti.

In questa farsa, la *Luna di miele*, del Cavallotti è pariodata con molta esattezza, con molto spirito.

Certo c'è sempre chi si tura gli orecchi

si trovano in dovere di ringraziare tutte quelle gentili persone che accompagnarono all'ultima dimora la loro amata figlia e nipote.

Famiglie
de Veglia e Retta.